

L'ecologia integrale secondo Francesco

Celebrato il referendum, rimane la questione ecologica. Intanto, si potrebbe accogliere il suggerimento che Romano Prodi ha proposto di destinare «tutte le risorse che arriveranno dalla continuazione dei proventi derivanti dagli attuali giacimenti per incentivare la ricerca, la produzione e la conservazione delle energie rinnovabili» (“Il Messaggero”, 3 aprile 2016, p. 20).

Ciò che occorre è delineare una visione generale che diventi un punto di riferimento e di orientamento per il futuro. Non siamo all'anno zero. Il tema ecologico era stato affrontato a livello scientifico già nel 1972 con la ricerca di D.H. Meadows-D. L. Meadows-J. Randers-W.W. Beeherens III, *I limiti dello sviluppo*. In una successiva ripresa, gli stessi autori avevano scritto un altro libro, *Oltre i limiti dello sviluppo* (1993). E nel 2004, avevano pubblicato una nuova ricerca, *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio*.

In ambito ecclesiale, vanno richiamati i riferimenti presenti in alcuni testi di san Giovanni Paolo II: *Sollicitudo rei socialis*, 34; *Centesimus Annus*, 38; Catechesi del 17 gennaio 2001. Anche Benedetto XVI aveva affrontato la questione nei nn. 48.-52 di *Caritas in veritate* (2009). In questa linea può essere utile ripartire dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* (in sigla LS). Di essa intendo mettere in evidenza la prospettiva complessiva, senza entrare nel merito delle singole questioni. Il pensiero di Papa Francesco può essere riassunto con il sostantivo “conversione” e con l'aggettivo “integrale”. Prendiamo in considerazione i due aspetti.

La gravità del problema ecologico esige che non vi siano più rinvii e facili approssimazioni perché, secondo il Papa, “tutto è connesso” (LS 117) e “tutto è in relazione” (LS 120). In altri termini, occorre promuovere una prospettiva che consideri la questione in modo globale perché “non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola complessa crisi socio-ambientale” (LS 139). A ben vedere, “la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità” (LS 119). Proprio per questo, il Papa parla della necessità di una “conversione ecologica” (LS 216-221).

La parola “conversione” ha una triplice accezione: filosofica, teologica ed etica. Platone, nel dialogo *Repubblica* VII 518c-d, utilizza i termini *periagoghe* e *metastrophe* per indicare colui che volge la testa e i suoi occhi da un'altra parte. In tal senso, convertirsi vuol dire voltare le spalle alle apparenze immediate (e ai facili guadagni!) e prestare attenzione a ciò che rimane ed ha valore oltre il sensibile. In senso teologico, conversione ha un triplice significato: per l'Antico Testamento vuol dire tornare indietro e rifare il cammino per incontrare Dio (*shub*); per il Nuovo Testamento significa guardare con attenzione per vedere la reale presenza di Dio (*epistrophein*) e, per questo, cambiare i propri parametri di riferimento e di giudizio (*metanoein*). Da queste considerazioni filosofiche e teologiche discende il significato etico del termine. In questo caso, convertirsi significa evitare il male e agire secondo giustizia e verità, mettendo in atto comportamenti virtuosi.

Tutti questi significati entrano in gioco quando si parla di “conversione ecologica”. In sostanza, per affrontare il tema ecologico, oltre agli aspetti tecnici ed economici, occorre prospettare una nuova visione filosofica, un nuovo sguardo religioso, una nuova responsabilità etica. A questo punto, si apre un discorso piuttosto complesso perché bisognerebbe discutere il rapporto tra natura e società e tra natura e cultura per non cadere nella deriva di un “antropocentrismo deviato” e di un ecologismo che finisce per trasformarsi in biocentrismo (cfr. LS 118). Ovviamente, non è questo il luogo per dibattere temi così ardui. Basta solo affermare che occorre sviluppare «una nuova sintesi che superi le false dialettiche degli ultimi secoli” (LS 121), il cui punto fondamentale può essere formulato nel modo seguente: “Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia” (LS 118).

Chiarito, almeno in parte, il senso della locuzione “conversione ecologica”, si può accennare alla proposta di una ecologia “integrale”. Il riferimento è all'immagine del poliedro, che

l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium* (EG 236) addita come un modello «che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» e che il successivo «Discorso all'incontro mondiale dei movimenti popolari» (28 ottobre 2014) assume come raffigurazione plastica del principio dell'integrazione: «Nulla si dissolve, nulla si distrugge, nulla si domina, tutto si integra».

Si noti che la parola «integrazione» è stata usata dal Papa anche nell'esortazione *Amoris laetitia* in riferimento alle situazioni dei divorziati risposati. Pertanto essa va intesa in un'accezione ampia già espressa da J. Maritain in *Umanesimo integrale*. Se si fa riferimento alla questione ecologica, l'aggettivo «integrale» richiama l'idea di *integralità* rispetto alla persona e all'ambiente e di *integrazione* delle differenti prospettive ecologiche. Pertanto, l'ecologia integrale dovrà coniugare insieme ecologia ambientale, sociale ed economica (cfr. LS 139-142), ecologia culturale (cfr. LS 143-146), ecologia della vita quotidiana (cfr. LS 147-155), ecologia secondo il principio del bene comune umana (cfr. LS 156-158), ecologia secondo il principio della giustizia tra le generazioni (159-162). Come si vede, si tratta di una prospettiva ampia e di largo respiro che riguarda l'intera vita dell'uomo nella sua dimensione personale e relazionale, in riferimento a se stesso, agli altri uomini, alla società, all'ambiente.

In questa visione, sono implicati una molteplicità di temi, al fondo dei quali vi è un principio generale: non si può essere ecologisti nei riguardi dell'ambiente e individualisti nei temi etici che riguardano l'uomo e la società. In altri termini, non si può difendere l'ambiente e, nello stesso tempo, professare una «cultura dello scarto» nei riguardi dei poveri e dei deboli in tutti i settori della vita umana. A tal proposito, il Papa scrive: «È preoccupante che alcuni movimenti ecologisti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana» (LS 136). E così, da una parte si mostra attenzione alla salvaguardia del territorio e al rispetto degli animali, dall'altra ci si impegna con tutte le forze, intellettuali e legali, a proporre una cultura che giustifica l'aborto (cfr. LS 120) e propone di cancellare la differenza sessuale (cfr. LS 155).

Forse queste ultime considerazioni potranno non essere condivise da tutti. Nella visione di una ecologia integrale, però, «tutto si tiene»: l'ecologia è insieme umana, sociale e ambientale. In altri termini, o l'ecologia è integrale e tocca anche l'umano o non è vera e piena ecologia. Parola di Francesco.

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca